



Anche il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, l'egiziano ElBaradei, ha visitato Miramare nel 1999

Blix a Trieste tra i cervelli del Centro di fisica

Il capo degli esperti internazionali conosce bene la città. L'ultima visita per ricordare Salam

TRIESTE A Trieste è quasi di casa Hans Blix, il diplomatico svedese capo degli ispettori dell'Onu che stanno lavorando in Iraq alla ricerca di armi di distruzione di massa di cui, secondo gli americani, Saddam Hussein sarebbe in possesso. E del capoluogo giuliano conosce con dovizia di particolari il Centro internazionale di fisica teorica (Ictp) che visitò più volte nel corso del suo lungo mandato - dal 1981 al 1997 - di direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea) che ha sede a Vienna. L'11 gennaio del 1996, ad esempio, fu all'Ictp assieme al direttore generale dell'Unesco Federico Mayor. In quell'occasione Mayor e Blix firmarono l'accordo per il passaggio della gestione amministrativa del Centro dall'Iaea all'Unesco. Ma anche il suo «collega» Mohamed ElBaradei, attuale direttore dell'Iaea, e assieme a lui impegnato in prima linea nel gestire la crisi irachena in atto, è stato a Trieste. Anche ElBaradei, naturalmente, è stato ospite del Centro di Fisica di Miramare.

«Blix è ben noto qui a Miramare - spiega il direttore ad interim Erio Tosatti (il nuovo direttore, l'indiano per nascita ma americano per carriera Katepalli R. Sreenivasan si insedierà lunedì prossimo) - così come Trieste è ben nota a Blix. Infatti il Centro di fisica è stato amministrato dalla sua fondazione, nel 1964, fino al 1996 dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna di cui Blix è stato a lungo direttore».

«In quella veste - racconta ancora Tosatti - Blix è venuto ripetutamente a Trieste, per incontrare Abdus Salam e Paolo Budinich, per visitare il Centro e per partecipare ai lavori

l'85%) parole di forte e genuino apprezzamento».

Ma anche il suo successore, il diplomatico egiziano Mohamed ElBaradei, come detto, ha visitato il centro. «È stato nel 1999 - ricorda Tosatti - visto che il Centro

su questo al Centro di fisica vogliono essere non chiari, ma chiarissimi.

Ancora oggi all'Ictp lavorano scienziati di diversi Paesi che oggi sono alla ribalta delle cronache inter-



Blix, a sinistra, al centro il direttore del Ictp Virasoro e il direttore dell'Unesco Mayor.

del suo consiglio scientifico». La sua ultima visita risale all'Abdus Salam Memorial Meeting, il grande incontro commemorativo tenuto a Miramare nel novembre del 1997 a un anno dalla morte del premio Nobel Salam. In quella occasione Blix, che era in procinto di lasciare l'Iaea, ebbe per Salam, per il Centro, per Trieste e per l'Italia (che finanzia l'Ictp al-

conserva tuttora un forte legame con l'Agenzia che ne è uno dei promotori più importanti». Tosatti però precisa subito a chiare lettere: «Il collegamento, naturalmente, riguarda campi scientifici che nulla hanno a che fare con le ispezioni in Iraq». Insomma né Blix, né ElBaradei hanno mai giunti fino a Trieste sulle tracce di un fantomatico dottor Stranamore. E

nazionali come l'India, il Pakistan, l'Iran (Teheran ha un'ottima scuola di fisica e di matematica spiegano a Miramare), ma dal 1991 Trieste non ospita più fisici iracheni. «Semplice - dicono al Centro - da quella data è scattato l'embargo dell'Onu che anche noi siamo chiamati a rispettare. Ma anche in passato - precisano - gli ospiti iracheni sono stati davvero pochi».

Mauro Manzin

Il dittatore ha comunque annunciato di essere disposto a distruggere i missili proibiti Al-Samoud 2

Gli ispettori: «Baghdad non disarmata»



Mohamed ElBaradei, a sinistra, stringe la mano allo scienziato triestino Paolo Budinich durante la sua visita al Centro internazionale di Fisica di Miramare nel 1999.

NEW YORK La sentenza per Saddam Hussein è già stata scritta. Da ieri è nelle mani del segretario di Stato dell'Onu Kofi Annan: 16 pagine fitte, che illustrano i risultati delle ispezioni in Iraq e che - in sostanza - certificano che Baghdad non ha ancora preso la «fondamentale decisione» di disarmare, collaborando appieno con gli ispettori dell'Onu. Il documento, scritto dal capo degli ispettori Unmovic Hans Blix, riconosce anche i passi avanti fatti dall'Iraq, ma conferma la mancanza di una «piena cooperazione» e di «una svolta». E poco importa che Blix lo concluda notando che forse «non è ancora arrivato il momento di chiudere la porta», fermando le ispezioni che sono riprese da soli 4 mesi dopo anni di interruzione: questi sono solo dubbi, mentre la mancata volontà irachena di disarmare è data per certa.

E significativo che il capo degli ispettori abbia consegnato in largo anticipo il suo rapporto al palazzo di Vetro, che lo discuterà solo la settimana prossima. Blix, notano i diplomatici, non ha neppure atteso la risposta di Baghdad all'ordine di distruggere i suoi missili fuorilegge Al-Samoud-2: segno che la sua convinzione sull'attuale grado di cooperazione irachena è ormai ferma. Ma il regime iracheno a tarda sera ha acconsentito in linea di massima a distruggere i suoi missili al-Samoud con i loro pezzi di ricambio, ma questa concessione dovrà essere chiarita dagli ispettori della commissione dell'Onu sul disarmo con le autorità di Baghdad.

Il rapporto di Blix (che sarà discusso al Consiglio di Sicurezza tra il 5 e il 7 marzo) e il temporeggiare di Baghdad sulla questione dei missili, sono due elementi che nella giornata di ieri hanno giocato a favore della posizione Usa al Palazzo di Vetro, dove il Consiglio di Sicurezza ha iniziato a discutere, a livello di ambasciatori e a porte chiuse, sia della bozza di risoluzione presentata Washington e Londra, sia del «memorandum» per il rafforzamento delle ispezioni presentato da Francia, Germania e Russia. E vengono già segnalate le prime crepe nell'apparentemente inossidabile «fronte del no». Ieri, poche ore dopo la riconferma da parte di Mosca della sua opposizione a una seconda risoluzione, i presidenti Bush e Putin hanno concordato al telefono l'impegno a «elaborare un piano d'azione che tenga conto degli interessi della comunità internazionale». Il Messico e il Pakistan, due paesi essenziali perché parte dei 6 «indecisi» al Consiglio di Sicurezza, starebbero avvicinandosi alle posizioni americane. E Camerun, Angola e Guinea, corteggiati insistentemente da Washington, potrebbero capitolarne.

Paolo Bellucci

IMBARAZZO

Spiegare e difendere la politica americana sull'Iraq sta diventando sempre più difficile per alcuni funzionari del dipartimento di stato. Del malumore e dell'imbarazzo dei diplomatici Usa si è fatto portavoce John Brady Kiesling, un consigliere politico della ambasciata americana ad Atene, che ha rassegnato le dimissioni dalla carriera per protestare per la decisione di Washington di fare guerra all'Iraq. Kiesling, un veterano del dipartimento di stato che per oltre vent'anni ha prestato servizio in rappresentanze americane in Medio Oriente, Armenia e Grecia, ha spiegato in una lettera al segretario di stato Colin Powell le ragioni della sua clamorosa decisione.